

## Deaglio: la manovra 2019 avrebbe dovuto concentrarsi sugli investimenti

di Francesco Bertolino

**E**una comunità internazionale frantumata quello che emerge dal 23° Rapporto sull'economia globale e l'Italia promosso dal Centro Einaudi e da Ubi Banca e intitolato *Il mondo cambia pelle?* La spaccatura principale, sottolinea il curatore del rapporto Mario Deaglio, è quella fra Stati Uniti ed Europa. Apertasi con l'amministrazione Obama, la faglia occidentale si sta allargando con la presidenza di Donald Trump e rischia di relegare l'Unione Europea a un ruolo marginale sullo scacchiere internazionale. Le fratture però non mancano nemmeno all'interno della stessa Ue, a cominciare con il rompicapo Brexit che, secondo Deaglio, nelle sue convulsioni minaccia di rendere il Regno «non più Unito». Il progetto europeo deve però fare i conti anche con le proteste dei gilet gialli in Francia e con le incognite della successione di Angela Merkel in Germania. Questioni che potrebbero emergere, almeno in parte, già in occasione delle elezioni europee di maggio. A quest'appuntamento l'Italia si presenta con un quadro politico-economico molto incerto. Considerata l'importanza delle esportazioni per le imprese, sottolinea Deaglio, il Paese è particolarmente esposto al rallentamento dell'economia dell'Eurozona e all'eventuale escalation di conflitti commerciali fra Usa e Cina. A meno di shock imprevedibili, tuttavia, il 2019 non dovrebbe essere l'anno della recessione per l'Italia. In questo senso, secondo l'economista, l'interpretazione delle recenti stime di Bankitalia è stata troppo pessimistica. Via Nazionale ha inteso avvertire di un pericolo, ma per

quest'anno la previsione sul pil rimane al rialzo, benché più contenuto: «Vedo un tasso minimo di crescita dello 0,6% e massimo dello 0,9%», ha precisato Deaglio.

Più difficile azzardare pronostici sugli anni a venire; molto dipenderà dalla congiuntura economica globale e dalle politiche nazionali. A questo proposito Deaglio ritiene che la manovra italiana 2019 «avrebbe dovuto concentrarsi sugli investimenti, soprattutto quelli infrastrutturali, sia per recuperare il ritardo che l'Italia ha in questo campo sia per la loro capacità di propagarsi al resto dell'economia». Il governo ha invece preferito concentrare le risorse su misure, come reddito di cittadinanza e quota 100, dai contorni e dagli effetti ancora tutti da verificare. Se la lotta alla povertà assoluta e relativa (in aumento in Italia più che negli altri Paesi Ue) è un obiettivo condivisibile, per Deaglio «la modalità di realizzazione lascia più di un dubbio».

La critica riguarda in particolare la decisione di creare un nuovo strumento da zero invece di potenziare quello già esistente e dotato di caratteristiche simili, ossia il reddito di inclusione, di cui già fruiscono 1,5 milioni di persone. Senza considerare, stima, che il 35-40% del reddito finirà all'estero «sia in consumi di petrolio sia in prodotti a basso costo, magari importati dalla Cina», indebolendo lo stimolo alla domanda interna. Quanto alle pensioni, l'economista prevede che «almeno il 20-25% degli aventi diritto non usufruirà di quota 100». E, considerata la condizione «decisamente delicata» della finanza pubblica italiana, non è detto che sia una cattiva notizia. (riproduzione riservata)

